

Della stessa autrice:

Non meriti un minuto in più del mio amore

Questo libro è un'opera di fantasia.
Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti
sono frutto dell'immaginazione
dell'autrice o sono usati in maniera fittizia.
Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone,
reali, viventi o defunte è del tutto casuale.

Prima edizione: ottobre 2015
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8430-5

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Libbrofficina, Roma
Stampato nell'ottobre 2015 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Elisa Gentile

Ti amo perché sei bugiardo

La trilogia delle bugie



Newton Compton editori

*A Tommaso, perché ogni promessa è debito.
Al mio coraggio; a quel 26 settembre 2012.
Al mio piccolo Sole. A tutti i miei lettori.*

Tredici mesi prima

Il profumo dei peperoni riempie tutta la cucina. Gli ottimi risultati ai fornelli sono merito di Amelia. Jade adora i peperoni, si è subito innamorato della mia “padellata di colori”.

Ricontrollo di nuovo l’ora. Sono le sette di sera passate, dovrebbe essere qui già da un po’.

Abbasso la fiamma, apparecchio la penisola centrale per me e lui, e metto in frigo una bottiglia di bianco. Canticchio e azzardo qualche passo di danza, amo ascoltare musica mentre cucino. È quasi tutto pronto, ma dov’è Jayden?

«Che faccio? Lo chiamo?», domando a Black, che mi guarda con i suoi occhioni nocciola dal tappetino della cucina. Proprio quando ho deciso di farlo, le sue braccia mi cingono i fianchi e mi stringono. «Jade! Mi hai spaventato!».

«Mi sono fermato da Molly», mi dice, mordicchiandomi il collo maliziosamente.

«Uhm... Jade! Che ci facevi da Molly?»

«Indovina».

Rido emozionata; le sue carezze mi piacciono, mi lusingano. Lo lascio fare e poi mi fermo ad assaggiare le sue labbra.

«Vino?», mormora, leccandosi la bocca e guardandomi a pochi millimetri dal naso.

«Solo un goccio. E solo perché sto cucinando», mi giu-

stifico, avvolgendogli le braccia al collo. «Ti ho cucinato i peperoni».

«Dio, ti adoro, bimba! Ma anche io ho una sorpresa per te».

Riconosco all'istante il nastro colorato che chiude il pacchetto dei dolci di Molly.

«Mmh! Jade! La rosa di cioccolato!».

In un attimo ci dimentichiamo dei peperoni, del vino e della rosa di cioccolato. Jayden spegne la fiamma del fornello centrale, mi solleva tra le braccia e mi porta fino in salotto. Abiti che volano, baci, carezze e corpi nudi sudati.

Non potevo immaginare che presto le porte del paradiso si sarebbero chiuse, per me.

E che ad attendermi ci sarebbe stato solo l'inferno, pronto a inghiottirmi.

PARTE I

Capitolo 1

Selvaggia

Manhattan, novembre 2012

L'atmosfera di Central Park è magnifica la mattina presto, l'aria frizzante ti avvolge. Per questo mi piace correre a quest'ora.

Con falcate veloci compio l'ennesimo giro di jogging, berretto di lana, guanti e iPod in cui risuona Madonna. Nella mia testa ancora le immagini di noi due, stanotte.

Una fitta piacevolmente dolorosa mi colpisce in mezzo alle gambe, lì dove lui è rimasto per ore, e mi obbliga a rallentare.

Ansimo, cercando di riprendere fiato. Ho un'ottima resistenza nella corsa, ma quando succede *questo*, tutto soccombe sotto il bisogno di averlo di nuovo. Sono una ragazza felice. Estremamente felice. Mi sento come una bambina che stringe tra le mani il più bel dolce che le abbiano mai preparato.

Questo è Jayden: lui mi fa stare bene, lui è la mia ancora di salvezza.

Lui è tutto.

Stringo i pugni e riprendo a correre svelta.

Non credo di aver mai avuto un tesoro più grande, tutto per me. Jayden è tutto ciò che una donna può volere. È l'amante che tutte immaginano e desiderano.

Superati i cancelli del parco rallento finalmente la mia

corsa. Tolgo gli auricolari e spengo la musica nell'iPod. Arrivo alla mia auto e controllo l'orologio.

Riesco ancora a raggiungerlo per fargli una sorpresa.

Ultimamente Jade è distratto. Sembra lontano e angosciato. Spesso lo ritrovo perso nei propri pensieri, afflitto da chissà quale problema. Mi ha assicurato che si tratta di lavoro, che sta impazzendo per quella nuova acquisizione in Marocco, che questo obiettivo gli toglie serenità. Come tutte le sue acquisizioni importanti. Spesso lavora in ufficio fino a tardi – e quelli sono giorni bui, perché non riusciamo neppure a vederci. Ormai vivo a casa sua, passiamo molto del nostro tempo insieme e questo compensa tutto il resto. Non posso pensare di vivere senza Jayden, è diventato come una droga per me. Qualcosa a cui non posso rinunciare. Non saprei vivere senza i suoi sorrisi, i suoi occhi luminosi e le sue mani su di me. Vorrei fare qualcosa per aiutarlo. Ed è per questo che ho organizzato tutto nei minimi dettagli, per questo Natale.

Il logo della Stewart's International campeggia sulla parete di destra nell'atrio del grattacielo. La hall ospita una grande fontana e una statua che riproduce il David di Michelangelo, voluta da Mr Stewart ai tempi in cui era lui a capo dell'azienda.

«Buongiorno, desidera?», mi saluta il nuovo vigilante prima che arrivi alla reception.

«È Miss Castelli, Harry. Lasciala passare». L'accento portoghese di Félipe mi fa divertire. «Credo che Mr Stewart sia ancora in riunione, ma salga pure».

Ho una gran voglia di rivedere Jade, mi manca sempre come l'aria. Finalmente un lungo *bip* mi avvisa che sono

arrivata al piano più alto della Stewart's International, respiro a fondo e faccio un primo passo per uscire.

Mi fermo di colpo, trovandomi di fronte a una bellissima ragazza dai tratti stranieri, forse nordici. Lunghi capelli biondi e rossetto rosso fuoco, che spicca su quella pelle così bianca.

È poco più alta di me, alza gli occhi dal pavimento e mi osserva qualche istante, stringendo la propria borsetta sulla spalla sinistra.

Il suo sguardo è glaciale.

Non dice una parola, ma avverto i suoi occhi su di me – e questo mi fa rabbrivire. Mi volto giusto in tempo per notare un sorriso compiaciuto sul suo volto color porcellana e il dito indice che si pulisce l'angolo della bocca.

«Selvaggia!». La voce squillante di Olivia mi riscuote da questa breve trance.

«Ciao!». Il mio sorriso è quasi strozzato. Ho come la sensazione che la gola mi bruci, deglutisco a fatica, ma decido di non chiedere niente a Olivia di quella donna incontrata sull'ascensore. Magari è solo una socia di Jade. «Jade è ancora in riunione?»

«Riunione?». Olivia sembra perplessa. «Non c'è nessuna riunione in programma, stamattina. Solo nel pomeriggio ha un incontro con i marocchini, per l'acquisizione».

Deduco che Felipe debba essersi sbagliato. In fondo, deve star dietro a più di cinquanta uffici, e sebbene Jade sia il capo, non può ricordarsi solo di lui.

«Dici che...», indico il suo ufficio con un cenno della testa.

«Lo avviso. Va' pure».

Alza l'interfono, chiamandolo. «Dimmi, Olivia», lo sento rispondere stancamente dal suo ufficio.

«C'è qui la sua bellissima ragazza, che torna da jogging. Posso farla passare?».

Sorrido sotto i baffi, arrossendo imbarazzata. Non sono di certo uno spettacolo coi leggings e il maglione slabbrato.

Aspetto l'ok di Olivia e corro alla sua porta. Busso, anche se so che non ce n'è bisogno. «Posso?».

Elegantissimo nel suo completo giacca e cravatta, è il perfetto capo. E io non posso che restare affascinata e senza fiato davanti a un'immagine simile.

Mi sembra stanco e stravolto, ma mi sorride con dolcezza e mi invita a entrare: «Buongiorno, piccolina».

Richiudo la porta alle mie spalle e mi avvicino a lui saltellando, proprio come farebbe una bambina. Gli getto le braccia al collo.

«Giorno». Ha un sapore di caffè che è delizioso. Lo assaporo lentamente, godendomi le sue braccia strette sulla mia vita. Amo svegliarmi accanto a lui al mattino, e oggi mi è mancato tutto questo. Non mi separerei per niente al mondo da queste labbra.

«Buongiorno a te, amore». Sembra sorpreso. Dopo avermi aiutato a uscire dal mio guscio – che io pensavo fosse impossibile da scalfire – Jade sta facendo emergere una parte di me che nemmeno io conoscevo. Ho acquisito sicurezza, sono diventata una fidanzata attenta ai suoi bisogni, pronta a dargli qualunque cosa lui mi chieda. Non sono più la timida e riservata Selvaggia, non con lui almeno. Questo lo fa meravigliare ogni giorno di più. Non capisce assolutamente che è lui il vero artefice di tutto.

Il nostro bacio si fa più audace e coinvolgente, le nostre lingue s'intrecciano.

«Torni ora da Central Park?».

Annuisco, mentre le sue labbra lasciano le mie e scendono lungo il collo, mordicchiandomi gola e orecchio, e

poi più giù verso il lato scoperto della mia spalla. Rabbri-
vidisco.

Le sue mani afferrano le mie natiche, sollevandole. Scatto
in avanti, non troppo sorpresa: è una cosa che gli piace.
Come a me piace trovarmi così vicino a lui; i nostri nasi
si sfiorano e il suo alito sa di caffè e tabacco. Il suo corpo
contro il mio mi fa tremare, sento un brivido corrermi giù
per la schiena.

In modo giocoso riprendiamo a baciarci; il suo abbraccio
è deciso attorno ai miei fianchi, mi stringe con fare posses-
sivo e non mi dà più scampo.

«Jade», gli sorrido tra i baci, ma lo stringo ancora a me,
passandogli le dita tra i capelli. L'insistenza con cui mi af-
ferra la dice lunga, sulle sue intenzioni. Non si ferma, anzi
mi stringe più forte e indietreggia, intrappolandomi contro
la sua scrivania. «Amore. Amore, dài». Mi viene da chie-
dermi che cosa succederebbe se entrasse Olivia. Sarebbe
così imbarazzante!

Continua a mangiarmi con i suoi baci e a graffiarmi con
i denti, mi inchioda contro il bordo della scrivania, e si
piega in avanti schiacciandomi sul suo petto. Allunga un
braccio e a tentoni raggiunge l'interfono per comunicare
con Olivia.

«Sì, Mr Stewart?»

«Non voglio essere disturbato. Per nessun motivo».
Chiude, senza darle il tempo di replicare.

I nostri respiri si fanno affannati, la sua bocca si apre e la
lingua mi invade. Non ho più scampo. Mi solleva stringen-
domi le natiche, io mi aggrappo ancora di più alle sue spal-
le forti e mi ritrovo seduta sul suo prezioso tavolo. Quello
che lui non vorrebbe mai vedere graffiato, tranne da me.
Le sue labbra mi divorano e mi soffocano, Jade non mi
dà mai l'opportunità di tirarmi indietro. E io amo giocare

fino a farlo impazzire, per poi farmi prendere con rabbia e desiderio.

Nel grande studio solo l'eco dei nostri respiri strozzati e delle labbra che schioccano.

«Vederti così è meglio di quando sei vestita tutta firmata e perfettina, bambolina».

«È un'offesa a Dior?»

«Prendila come ti pare!», e ricomincia a baciarmi. Mi piace vederlo così affamato, mi fa sentire il suo desiderio, è caldo e pronto. Solo per me.

C'è però una nota alterata nella sua solita impazienza: è un po' di tempo che lo sento così, sembra rabbioso, deconcentrato.

«Va tutto bene, Jade?», gli chiedo fissando i suoi occhi chiusi, mentre mi divora di baci. «Amore? Amo...».

«Sì, sto bene. Alza i fianchi, da brava». Non sono sorpresa dal suo tono burbero, lo fa spesso. Adora comandare a letto. E io lo lascio fare.

Sollevo i fianchi e lui con un movimento veloce mi abbassa i leggings. Poi, con una fretta quasi insofferente, mi sfilava anche il maglione, tornando a tormentarmi le labbra e il collo.

Sento tutto: il suo torace solido, la sua mascella contratta, i muscoli del suo collo in tensione... Con gesti che ormai ho imparato a ripetere, gli allento la cravatta.

«Non sono l'unico a essere impaziente, allora».

«Direi di no, Mr Stewart».

«Ottimo, Miss Castelli».

Adoro i nostri momenti di ironia, rendono il gioco ancora più provocante. Jade mi sdraia sulla scrivania e s'impadronisce delle mie mani portandomele sulla testa. Intreccia le dita alle mie. Il suo bacio ora si fa più lento, più intimo; la sua lingua massaggia la mia e passa sui denti, solleticandomi il palato.

La mia mente e il mio corpo sono totalmente succubi delle sue labbra. Mi rendo vagamente conto delle sue mani che accarezzano le mie cosce, su e giù, arrivando poi in mezzo alle mie gambe. Le sue dita solleticano le mie mutandine bagnate.

«Aveva voglia, la mia piccolina?».

Sento la mia femminilità contrarsi piena di desiderio. Mi bacia di nuovo sul collo, sollevando l'orlo della maglietta che indosso. Il suo naso si strofina contro la mia pelle, la annusa, poi la sua bocca si appoggia con una lentezza tale da farmi impazzire. Teneri, tenerissimi baci che fanno solo di desiderio, si posano sul mio basso ventre fino all'ombelico. E poi continuano oltre il piercing e vanno allo sterno, si avvicinano al reggiseno, l'unico ostacolo. Mi libera da quella costrizione con mani esperte, e finalmente le sue labbra si aprono e si appoggiano lì. Circondano il mio capezzolo già turgido, lo succhiano appena stringendoci attorno i denti, poi la punta della lingua ci giocherella, mi provoca e quando sente i miei brividi ci soffia sopra.

«Jade!». La mia voce è piena di desiderio.

Le sue labbra avvolgono di nuovo il mio capezzolo, lo stringono bene e lo succhiano con forza, fino a portarmi allo stordimento. Mentre la sua bocca si occupa del mio seno, la mano non fa altro che torturarmi sulle mutandine. Con una precisione quasi maniacale, mi accarezza per tutta la lunghezza della mia fessura, il pollice si ferma sul clitoride e preme leggermente, quel tanto che basta, mentre l'indice si occupa di solleticarmi, infilandomi il tessuto tra le labbra bagnate.

La corsa della sua bocca non si ferma su di me: abbandonati i miei seni, scende con baci leggeri e disegna la linea dei miei addominali con la punta della lingua, fino ad arrivare alle mutandine.

«Piccola tentatrice», sogghigna, adocchiando i miei slip, di cui aveva tanto riso qualche mese fa. In realtà, il piccolo coniglietto dallo sguardo languido e un chilo di mascara lo eccita da morire. Era solo un gioco, ma si è trasformato in qualcosa di più: queste mutandine sono il suo sogno erotico.

Getto indietro la testa e godo mentre sfila le mie mutandine. In un attimo mi alza le gambe e la sua lingua si insinua dentro di me, inondandomi di piacere. Si muove come posseduta, facendomi bagnare ancora di più.

«Amore mio», mormoro. Jade mi sta leccando feroce-mente, senza darsi il tempo di respirare.

Quando comincio a sentire i brividi e l'adrenalina entrare in circolo, le mie pareti si stringono attorno alla sua abile lingua. E Jade sa essere perverso e crudele, quando arrivo a un passo dall'orgasmo: si allontana raddrizzandosi sulla schiena. Mi gusto l'immagine che più mi piace di lui: si passa la lingua sulle labbra, il mento è bagnato dei miei umori e un sorriso soddisfatto rende ancora più irresistibile il suo viso perfetto. Con il dorso della mano si ripulisce le labbra, e comincia a slacciarsi la cintura dei pantaloni. Lo provo-vo fingendo di volermi tirare indietro.

«Che pensi di fare, bambolina?». Si abbassa i calzoni fino alle caviglie, insieme ai boxer e il suo pene mi appare davanti: lungo, grosso, perfetto e pronto. Il glande è rosso, gonfio da morire e del liquido brilla sulla piccola fessura. Ne conosco perfettamente il sapore, che mi fa deglutire e desiderare di succhiarglielo fino a farlo svenire.

«Piegati come piace a me».

Lo assecondo. Con la mano preme sulla mia schiena e mi schiaccia il seno e il busto sulla scrivania. Alzo i fianchi e sono pronta per prenderlo tutto dentro me.

Mi afferra con sicurezza i fianchi e si immerge in me con

ferocia. Mi godo la sensazione meravigliosa d'essere riempita fino in fondo, fino a sentire i suoi testicoli contro il pube.

È veloce, quasi violento. A Jade piace fare sesso duro. Gli piace avere il controllo sulla situazione.

«Ah! Oh, Jade», singhiozzo, stringendo in un pugno alcuni fogli. Prego che non siano di vitale importanza, ma ho bisogno di aggrapparmi a qualcosa per non crollare subito.

«Cazzo! Così, bimba!», ruggisce, sentendo le mie pareti già pronte a morderlo. Ero talmente vicina all'orgasmo prima, mentre mi leccava, che ora esplodo quasi subito.

Vengo avvolta dal calore che man mano cresce, fino ad arrivare alla punta dei piedi. Le sue mani allargano le mie natiche e lui spinge ancora più ferocemente. Mi sbatte avanti e indietro, la mia treccia cade di lato e la guancia sfrega contro la scrivania. Vengo. Finché lui non rallenta, assestandomi colpi sempre più profondi e lenti. Si sta godendo gli ultimi spasmi del mio orgasmo, è il momento che preferisce. Mi accarezza le natiche dopo averle schiaffeggiate, sento i suoi occhi su di me.

«Stasera voglio il tuo culetto, piccolina».

Rabbrivisco solo all'idea: Jayden sa che non mi piace fare sesso anale. Non nego che sia bello, appagante e perverso. Ma fa male, resto dolorante per giorni. Non rispondo, perché cerco ancora di riprendere fiato, il suo dito indice mi solletica la zona perineale, stuzzicandola col polpastrello.

«No, Jade!», spalanco gli occhi, allungando una mano per fermarlo.

«Shh, sta' buona», mi ammonisce muovendosi ancora con estrema lentezza in fondo a me. «Ti ho detto stasera, non ora. Qui non ho nulla per prepararti e non voglio farti male, tesoro». Si china su di me, baciandomi una guancia

con tenerezza. «Sei favolosa, bambola. Senti che fichetta perfetta che hai».

Intreccio le mie dita alle sue, mi godo gli ultimi affondi fino a quando lui non lascia la presa, si alza ed esce da me velocemente.

«Girati. Vieni qui, mettiti giù, da brava». Obbedisco, spinta e guidata dalle sue mani. Mi ritrovo con il suo pene a pochi centimetri dalla faccia, la sua mano che lo afferra e lo sguardo tormentato dal piacere che non mi lascia nemmeno un istante. «Sto per venire, apri la bocca».

Ansima. È sudato. Ho voglia di baciarlo.

«Ci sono!». Mi afferra la nuca, il suo pene finisce per metà nella mia bocca, e non appena io lo accolgo, ecco che lo sperma comincia a schizzarmi in gola.

Jade gode, restando immobile qualche minuto. Si lascia massaggiare dal mio respiro e dalla mia lingua gettando la testa indietro.

«Ingoia tutto». Lo faccio, sotto il suo sguardo penetrante. I suoi occhi si illuminano sempre, quando mi vede farlo. «La mia piccolina», mormora. Mi bacia forte, stringendomi a sé. Mi piace tanto il suo odore. Il battito del suo cuore è ancora accelerato, il respiro non si è calmato.

«Mi piace ascoltarti».

«Cosa?».

Ridacchio piano, alzo il capo e fisso quella vena pulsante: «Questa», la sfioro. «E questo». Appoggio poi la mano sul suo cuore; Jade ha come un sussulto. Il suo celeste profondo si illumina, ancora appannato dall'orgasmo. «Amo i battiti del tuo cuore, dopo che abbiamo fatto l'amore. Sono così forti. Dimostrano quanto ti sia piaciuto prendermi».

Jayden mi ha insegnato a parlargli sempre di ciò che provo, e non nascondergli nulla, soprattutto le mie emozioni.

«Sei dolcissima». Mi accarezza il viso. I suoi occhi sono lucidi. È raro vederlo così. «A volte mi chiedo cos'ho fatto per meritarti».

Un'ombra che non capisco attraversa il suo sguardo. Lo bacio alzandomi sulle punte, stringendolo contro di me. Non voglio che abbia certi pensieri, vorrei sempre vedere solo quel sorriso accecante e disinvolto. Tutta questa maledetta tensione per l'acquisizione la odio, lo rende insicuro persino di potermi meritare.

«Piccola, rivestiti. Ti prenderai un malanno così». Oppongo resistenza sfoderando il miglior broncio da cucciola delusa. «Non fare così. Sai già quello che ti aspetta stasera».

Mentre ci risistemiamo e lo osservo rivestirsi, penso al mio progetto per farlo rilassare questo Natale.

Lui ancora non immagina. Sarà una sorpresa con i fiocchi, per il mio amore.

Recupera ben presto l'immagine da efficiente amministratore delegato: aggiusta il colletto e la cinta e io lo aiuto ad annodarsi la cravatta. È nuovamente Mr Stewart, lo squalo.

«Credi di riuscire a liberarti per pranzo?», domando, ancora intenta a fare un nodo perfetto alla sua cravatta.

«Ehm...», temporeggia corrugando la fronte. «Non credo, piccolina. Ho un impegno, una stupida riunione con il consiglio».

«Ancora la nuova acquisizione, vero?»

«Sì, infatti». Una volta, questo comportamento mi avrebbe fatto arrivare il cuore in gola. Ma poi ho imparato a conoscerlo, è impossibile che mi ferisca ancora. «Ma ti prometto che stasera sarò tutto tuo», recupera terreno, infilandosi la giacca e allargando il suo sorriso affascinante, che mi fa tremare le gambe ogni volta.

«D'accordo». Prendo le chiavi della mia auto e il cellulare dalla sua scrivania. Mi avvicino un'ultima volta e lo bacio. «Ci vediamo a casa stasera».

«Ciao, amore». Mi saluta con una nota malinconica e preoccupata nella voce. Mi ripeto che va tutto bene. Che è solo lavoro. E che, quando tutto finirà, tornerà quello di una volta.

Capitolo 2

«**P**rego. Mi segua, Miss Castelli».

Il cameriere mi conduce fino a un tavolo dove le risate leggere di Lorelai e Gillian mi accolgono.

Ci vediamo praticamente ogni giorno alla Hewitt, ma tra i corsi, le interrogazioni e la preparazione per la tesi non abbiamo quasi mai tempo per noi. Ne approfittiamo nei giorni di poco studio, quando ci viene concesso. E quando Jade è troppo impegnato col proprio lavoro.

«Pensavamo che non ce l'avresti mai fatta!», scherza Gillian, accogliendomi con il solito abbraccio caloroso.

«Scusatemi, c'era un gran traffico».

Non appena si entra all'SD26, si respira l'odore di spezie tipiche del Sud Italia. Ci vengo spesso, sia con Jade che con alcuni amici.

«Raccontavo a Lorelai la trovata di Jackson per il compito di chimica», esordisce Gillian.

«Uh, una vera tortura!». Apro il mio menu, senza soffermarmi sugli antipasti: ho voglia solo di pasta, oggi.

«Il professor Jackson è un bastardo senza cuore, lo dovrete sapere! Invece avete sentito la trovata di Petterson?». Sia io che Gillian scuotiamo la testa, pronte a sentire l'ultima follia del professore di Storia. «Vuole assegnare un saggio alle ultime classi».

«Io mi rifiuto». Alla sola idea di esibirmi davanti a un pubblico tremo. «Non può obbligarci, giusto?»

«Nah, non credo!». Lorelai storce il naso, appoggiandosi con le spalle contro lo schienale imbottito.

Sorridiamo di gusto tutte e tre: il nostro tavolo è un assortimento di rampolle ricche e viziate. Gillian è la prima figlia di un cardiocirurgo di fama mondiale. Lorelai è la figlia del braccio destro di un politico così potente da avere ciò che vuole con un solo schiocco di dita. E la madre è ancora peggio, padrona di una catena di gioiellerie tra le più in voga a New York.

Abbasso lo sguardo e il respiro mi si spezza in gola: non ho notizie da mio padre né da mia madre da mesi. Non sono mai stati in silenzio così a lungo, però non ne sento la mancanza: io ho Jade. È lui la mia famiglia, adesso. Lui, Amelia, e gli Stewart.

«Selvaggia, come sta Jayden?»

«Benone, grazie. Aveva troppo lavoro oggi, non ha potuto lasciare».

«Le ultime fatiche dell'anno. Ci farai l'abitudine... cara».

«Buongiorno, signore! Che vi porto?».

Gillian è la prima a ordinare. «Intanto una bella selezione di salumi italiani, che ne dite?»», si rivolge a noi.

«Ehm, no. Per me no, passo. Io prendo la pasta, se assaggio i salumi non credo mangerò altro».

«Lei mangia sempre troppo poco, Miss Castelli».

«Ecco! Glielo dica lei, Marisa!», si lamenta Lorelai, assumendo l'espressione da sapientona. «Anche per me la selezione di salumi, e poi i garganelli, sia per me che per lei», dice indicandomi.

«Sarà tutto pronto in pochi minuti». Il suo accento italiano mi ricorda le mie origini e mi fa ripensare al viaggio che Jade mi ha promesso quando ci siamo conosciuti. Dobbiamo ancora farlo, finora è mancato il tempo.

In attesa delle nostre ordinazioni, Gillian, Lorelai e io ci

perdiamo in pettegolezzi di alcune compagne di classe. Poi intravedo qualcuno. In lontananza, ferma davanti al ristorante, c'è la stessa donna che ho incrociato in ascensore poco fa. Resto immobile quando mi accorgo che mi sta fissando con insistenza. Ha ancora il rossetto di stamattina, i lunghi capelli biondi sciolti sulle spalle, e il cappottino che le fascia il corpo.

«Selvaggia? Selvaggia, sei con noi?»

«Eh? Uhm, sì. Sì, scusatemi». Scuoto la testa distogliendo lo sguardo dall'esterno. Poi sorrido, e torno di nuovo a guardare.

Quella donna non c'è più.

Passeggiando tra le boutique più rinomate e chic, prendo spunto per i regali di Natale a Lily e a tutta la famiglia di Jade.

In un negozio di intimo invece scelgo un completino che indosserò per Jade. Sorrido, accarezzando il pizzo raffinato e il raso nero che decora tutto il bordo di un corsetto in stile burlesque. Non perdo tempo e vi abbinò un reggicalze in seta nero e un collarino sempre in raso e pizzo, che mi attira nonostante non sia proprio tra le cose che in genere indosso. Già immagino la reazione di Jade.

«Oh, che sciccheria!».

Mi volto di scatto, incrociando gli occhi maliziosi di Faith dietro di me. Osserva incuriosita il corsetto che ho tra le mani e il mio sguardo spaesato. È sempre perfetta, con i suoi capelli biondi ondulati e il trucco leggero mai sbavato.

«Ti prepari per Capodanno, Selvaggia?»

«Ehm, no», ammetto, farfugliando qualche scusa. Vorrei nascondere tra le mani la cosa che ho scelto, ma risulterei ridicola e non lo faccio.

«Di certo Jayden apprezzerà, bambina. Non temere», mi

strizza l'occhio, afferrando da un espositore un perizoma.
«Ci si vede».

«Aspetta, Faith», la trattengo. Mi guarda con impazienza mentre mi avvicino, speranzosa di ottenere almeno un sorriso da lei. «Io e le mie amiche passiamo il pomeriggio per negozi. Perché non ti unisci a noi?».

Non siamo mai andate d'accordo, non ci siamo mai impegnate abbastanza, nemmeno per il bene di Zayn e Jade. Magari, uscendo insieme, potremmo imparare a conoscerci meglio.

Inclina il capo, guarda alle mie spalle Lorelai e Gillian, poi me e ride. Il suo solito ghigno arrogante e presuntuoso riesce a offendermi ancora.

«Ho altro da fare. Ma grazie lo stesso, Selvaggia».

«Oddio, Jade!». Mi aggrappo alla testiera del letto, scivolando con le mani. È tutto così intenso: il suo corpo, il suo respiro, e le sue spinte furiose dentro me. Sconquassata dalla sua ferocia, abbasso di nuovo il capo contro i cuscini, cerco di riprendere fiato e resto inginocchiata come lui mi vuole. In realtà, le ginocchia non mi stanno reggendo più: i due orgasmi precedenti sono stati devastanti, mi hanno resa fragile e debole. Svuotata.

«Senti quanto sei calda, bimba. Non ti sazi mai», ansima lui, tra una spinta e l'altra. Mi afferra i fianchi. Lui sa bene che sto per crollare, ma non mi dà tregua: «Scommetto che vuoi venire di nuovo, vero?».

Il suo ghigno ambiguo mi eccita da morire, stringo di più i bordi della testiera affondando le dita nel tessuto, e prego che non smetta mai. Sono ore che facciamo l'amore, non credo ci siamo fermati mai da quando Jade è rientrato dall'ufficio e mi ha trovato in cucina.

Il suo bacino spinge forte contro il mio, strizzo gli occhi e

vengo avvolta nuovamente dal piacere. Smetto di pensare. Grido forte il suo nome, prego perché non smetta e finalmente mi lascio inghiottire dal terzo orgasmo. Più forte dei precedenti. Jade mi afferra per le spalle, inarcandomi ancora di più la schiena e insiste. Le sue dita affondano nella mia pelle.

Gemo, ma lui non allenta la presa. Mi prende con forza e mi tira su. La mia schiena adesso è a contatto con il suo torace caldo. Mi piace essere stretta a lui in questo modo. Le sue gambe si piegano e lui mi offre la possibilità di sedermi sulle sue cosce muscolose. “Dio, che meraviglia!”.

«Ti piace come ti sfondo, vero tesoro? Senti come sei bagnata, piccolina». La sua volgarità mi fa tremare di eccitazione. Mi morde l'orecchio, vorace, poi ci passa la lingua. Incapace di muovermi, getto indietro la testa appoggiandola alla sua spalla larga e muscolosa. «Sei stanca, bambolina?».

Sono esausta, ma sorrido beata, godendomi gli ultimi spasmi dell'orgasmo. Scuoto la testa incapace di parlare. Le sue mani ora sono più leggere, scendono sul mio ventre, fino al clitoride.

«Jade, ti prego». Non ce la farei a venire ancora. Lui sorride, alitandomi seducente sul collo. Il nostro piacere non si placa; le nostre labbra si cercano ancora vogliose. Mi respira in bocca, e mi offre di nuovo un bacio dolce.

«Quanto mi piace quando mi vieni sul cazzo. Mi fai andare fuori di testa», ringhia a denti stretti. Aspetta che io goda, e mi accarezza il seno. «Ho voglia di qualcos'altro adesso, bimba».

Vengo risvegliata da un brivido giù per la schiena.

«Jade, non voglio. Lo sai».

«Ma sai anche che ti piacerà tanto...», ribatte con insistenza. «Da brava, lasciami fare».

«Per favore, amore. Non...».

«Shh. Rilassati. Non ti farò male».

È impossibile dirgli di no. Non riesco a ribattere. Con una carezza lenta mi fa tornare carponi. Con dolcezza attraversa le mie curve proibite, arrivando a quello che lui vuole.

Abbasso la testa, stringendo i cuscini tra i pugni. Resto ferma, incapace di muovere un solo muscolo. Le emozioni che mi trasmettono le sue mani non mi impediscono di rabbrivire: un calore profondo mi invade il ventre e il petto, la solita fitta di piacere mi chiude lo stomaco e mi fa tremare le ginocchia, quando il suo dito mi accarezza il fascio di muscoli stretto attorno all'ano.

«Da brava, bimba», si china contro il mio orecchio. «Fammi entrare, non opporre resistenza».

La sua lingua passa sul mio collo, mi bacia e continua giù per la spalla, fino alle scapole contratte. È una carezza che vuole rilassarmi, così intima e avvolgente.

«Bravissima, la mia piccolina», geme soddisfatto. Mentre il dito ancora lavora dentro di me, apre il cassetto del comodino, scovando il tubetto di lubrificante. «Rilassati, tesoro. Ora ti farò stare benissimo». Lo dice con quel timbro di voce sensuale che mi convince sempre. Delicatamente sparge il lubrificante attorno al mio orifizio stretto, poi si immerge con il dito e io grido appena, presa alla sprovvista. «Shh. Va tutto bene, rilassati».

Respirando affannosamente, sto al suo gioco e provo a rilassarmi. I muscoli si allentano e finalmente lo sento scivolare senza difficoltà.

Sollevo le natiche, trattengo il respiro, il battito del mio cuore mi rimbalza nelle orecchie e serro forte i denti quando lo sento entrare di poco con il suo membro duro.

«Jade!». Le sue mani accarezzano volitive le mie natiche

sode, mormora parole dolci per lasciare che io mi rilassassi, ma non accenna a fermarsi. I suoi baci venerano la mia carne e so che non vede l'ora di cominciare a muoversi sul serio.

«Jade, fa male», mormoro. «Per favore, amore», lo imploro.

«Tra poco non ti farà più male, bambolina».

«Per favore, Jade!». Il dolore si trasforma in bruciore acuto e pesante.

«Non fare la bambina, Selvaggia!», ruggisce con arroganza. Non mi piace che mi parli così, mi porto in avanti e tento di sollevare la schiena liberandomi di lui. «Scusa, scusa», mi ferma.

Jade mi dà qualche minuto per rilassarmi, mi passa ancora le mani sulle braccia, massaggia il mio ventre e accarezza il clitoride con la punta delle dita. La sua bocca è umida e dolcissima sulla mia pelle. Attende paziente, e quando sente il fascio di muscoli allentarsi, si raddrizza e mi afferra bene per i fianchi, cominciando a spingere sul serio. Il piacere diventa invadente. Si dissemina dilaniandomi la mente, mi anebbia la vista e mi permette di lasciarmi andare. Ora boccheggio, ma solo per il piacere.

I nostri bacini si schiantano l'uno contro l'altro, le carni si schiaffeggiano in un suono erotico. È lui a dettare il ritmo, io mi lascio andare contro il materasso abbracciando il cuscino in cerca di un appiglio sicuro, incapace di muovere qualsiasi muscolo.

«Cazzo, Selvaggia!». Jade aumenta il ritmo diventando arrogante. «Mi fai perdere la testa!». Con movimenti circolari e veloci mi massaggia il clitoride, uccidendomi di piacere. Euforico per il mio piacere, affonda dentro di me le proprie mani, poi quando sente il mio orgasmo sfumare per lasciare spazio al totale appagamento, mi afferra di nuovo per i fianchi trafiggendomi con colpi profondi.

Ruggisce il mio nome più volte e finalmente il suo piacere invade il mio corpo.

Adoro gli istanti subito dopo aver fatto l'amore, il corpo di Jayden rovente, il suo cuore in tumulto, e accoccolarmi così, sentirlo vicino e godere di questo benessere... Soprattutto in serate come questa, quando il freddo fuori è pungente, mentre noi siamo qui, sdraiati nel nostro letto a goderci un intimo momento.

E in questo silenzio, mi ritrovo a pensare...

Non mi sono mai innamorata – non ho mai voluto. Ho sempre temuto di rimanere sopraffatta dai sentimenti e di scottarmi. Non mi sono mai esposta. Non sapevo cosa mi stessi perdendo.

Sorrido, ripensando a come all'inizio fossi restia a lasciarmi andare con lui. Avevo alzato il mio scudo, cercando di proteggermi. Ma lui aveva fatto di tutto per tornare da me. Pensare a una vita senza lui ora mi è impossibile. Credo ne morirei.

«Oggi ho visto Faith».

«Ah sì?», commenta acido. «Dove?»

«A Soho. Ero in una boutique con Lorelai e Gillian».

«La simpaticona faceva shopping? Era con mio fratello?»

«No, era sola», sospiro abbassando lo sguardo. «Le ho proposto di unirsi a me e alle altre per un giro tra i negozi. Sento ancora l'amaro in bocca per la sua risposta antipatica e secca. «Ma mi ha liquidato dicendomi che aveva altro da fare».

«È sempre la solita stronzata. È inutile che io parli ancora con Zayn, sembra che nemmeno lui riesca a cambiarla».

«Non voglio che si creino problemi tra loro per causa mia. Magari aveva solo la luna storta».

«Ce l'ha tutti i giorni».

«Forse oggi più delle altre volte».

«La giustifichi sempre, tu».

«Non è vero...», brontolo. «È sempre sola, mi piacerebbe che legasse un po' di più con me o altre ragazze, credo lo vorrebbe chiunque».

«A me non dispiace questa distanza tra di voi», confessa, pensando di chiudere il discorso con un bacio sulla spalla.

«Jade!», lo rimprovero con forza. «Noi dovremmo essere tutti uniti, invece. Perché lei deve sempre estraniarsi?».

Con un sospiro rassegnato e infastidito, mi lascia andare.

«È sempre stata così, e non cambierà solo perché tu lo vuoi, Selvaggia».

Mi stringo di più nel suo abbraccio e taccio. Meglio accennargli qualcos'altro: «Dopodomani è il giorno del Ringraziamento».

«Mmh mmh» annuisce, annoiato.

«Avrai una dolce sorpresa, quel giorno», continuo, girandomi su me stessa e appoggiandomi sul suo petto muscoloso. «E dimenticherai tutto questo... nervosismo, amore mio». Gli bacio il torace, massaggio la sua pelle con labbra maliziose, e annusando a fondo il suo odore.

«È probabile che io debba andare in ufficio quel giorno, Selvaggia», mi comunica dopo qualche istante di esitazione.

Resto immobile, con le labbra incollate a lui. «Come?»

«Ho... ho quella maledetta acquisizione, piccola».

«Ma è il giorno del Ringraziamento, amore! Tua madre ci resterà malissimo».

«E che posso farci, io?».

Mi zittisco. Osservo la sua mascella contrarsi e le labbra chiudersi, indignate.

Mi bacia sulle labbra per scusarsi. «Sono nervoso per... quello che sta succedendo in azienda. Non ce l'ho con te».

Gli credo. E nelle ore successive fa di tutto per dimostrarmelo.